

Appassionata educatrice al fascino del mistero del Cristo Dio-uomo Nella Filippi (26.12.1921 - 21.01.2004)

1. Una femminilità amica

Ringrazio tutti dell'Accademia Alfonsiana, amici per antonomasia della Prof.ssa Filippi, per la gratitudine nei suoi confronti. Ringrazio coloro che mi hanno conferito il privilegio di parlare di lei a un anno dalla sua scomparsa. Ringrazio i pp. A.S. Wodka e A.V. Amarante per la sollecitudine con cui hanno curato questo bel volume che ci permette di rivisitare alcuni studi della Professoressa¹.

Quando non si trepidava per la sua salute, ella stessa mi accennò alla possibilità dell'invito che mi sarebbe stato rivolto. Mi sembrò contenta. Forse era curiosa di sapere come ne avrei parlato. Se fosse stata qui le avrei giocato uno "scherzo" da amico "prete". Avrei rivolto a lei le domande a cui ho dovuto rispondere per evidenziare alcuni tratti della sua esistenza unificata. Forse l'origine del suo approccio alla cristologia in orizzonte di orientazione di esistenza scaturisce dal primo imbatto con la scienza teologico-morale che ebbe quando frequentò per circa tre anni, l'Istituto *Mater Ecclesiae*. Allora aveva sede nel Palazzo di s. Callisto e io vi insegnavo la Teologia Morale.

Si iscrisse al Corso quando chiudeva un periodo della sua vita centrato sull'attività di insegnamento nei Licei e su la partecipazione alla vita politica. Un periodo importante non per la durata ma per l'intensità con cui fu vissuto, sempre in salita, animato dalla passione per il bene delle persone nella verità e nella giustizia. Le tante domande che rivolgeva, manifestavano l'inquietudine per la partecipazione cristiana alla vita civica in un tempo di cui ne presagiva le grandi difficoltà. Quest'esperienza maturò in lei la vocazione di consacrare la vita all'approfondimento del mistero del Cristo nella cui umanità l'umanità diventa autentica. Nacque in questo contesto di studio la stima amica che ci ha unito nel lavoro e nella condivisione delle prospettive dello sviluppo odierno dell'umanità.

Ciascuno che conosce Nella ha una sua idea di lei. Parlarne è in qualche modo parlare della sua presenza nella propria vita, nella propria storia. I rapporti che ella viveva non erano mai formali. La sua amicizia coltivava connaturalmente reciprocità. Considero la raccolta dei suoi scritti l'autobiografia della sua nostalgia mai stanca e della sete di conoscere e mettere in evidenza la dignità e la miseria del cuore umano nell'intento di attrarlo a vivere nella ricchezza inesauribile della Redenzione. In questo suo amore del bene delle persone e dei popoli va cercata *la sorgente della sua perseverante poliedrica entusiasta attività L'attrazione che esercitava nei suoi corsi*, il suo stile di teologia, l'attenzione gemellata a Tommaso e Alfonso ispiratori del suo pensare tutto in lei scaturisce da questa sorgente e la alimenta.

Bene ha scritto p. Majorano nell'«*In memoriam*» del volume dedicato a lei: "Con la sua presenza serena e sorridente, con la sua inesauribile capacità di accoglienza, con la chiarezza e competenza teologica che caratterizzavano i suoi corsi e la sua guida del lavoro degli studenti, soprattutto con il suo cuore profondamente credente, che irradiava tenerezza e speranza stimolando a guardare con coraggio in avanti, la professoressa era per tutti un punto di riferimento sicuro" (pag. 11).

Come maestra di vita, amica e studiosa, Nella ha sempre svolto con professionalità, responsabilità, dignità, la sua missione educatrice. Amava insegnare e amava le persone alle quali insegnava. Esse si sentivano prese sul serio, si affidavano alla sua guida nello scandaglio della rivelazione su Cristo – la Verità che spira amore e rende feconda la vita pensata, amata, pregata, irradiata. Nessuno dei suoi studenti era un numero, ciascuno era conosciuto e si sentiva accolto, incoraggiato, stimolato, sostenuto, aiutato mai sostituito. Ammirava quello che studiava e coltivava, con intelligenza pudica lo stupore per la bellezza della Verità, il fascino per la ricerca teologica e per la irradiazione di essa sul bene umano.

Non so quante tesi abbia diretto, p. Majorano ha indicato alcune cifre relative a quelle che si riferiscono all'Accademia. Si potrebbe fare una ricerca analoga per quelle dirette all'*Angelicum* e negli altri Istituti in cui ha insegnato fino al termine della sua vita. Ne concepiva l'impostazione e

¹ Il volume n. 14 della serie Quaestiones Morales: *Le voci del Popolo di Dio. Tra Teologia e Letteratura*, curati da A.S. Wodka e A.V. Amarante, Editiones Academiae Alfonsianae, Roma 2004, cfr ivi pp. 11-14 con un breve schizzo della vita e dell'attività della Filippi.

lo svolgimento in un dialogo ininterrotto con i suoi allievi. Di essi parlava in modo entusiasta, faceva nascere il desiderio di conoscerne i loro lavori.

I suoi libri sono i suoi allievi sparsi ovunque; sono le persone ridonate ad un'esistenza rigenerata sono le amicizie coltivate con delicatezza e discrezione, senza preconcetti e pregiudizi, senza forzature e slabbrature, senza cedimenti e compromessi. Ella pensava nelle menti e nei cuori che attendevano risposte a domande esistenziali inquietanti. Questa sintonia l'ha resa esperta teologa del morale delle persone oltre che della dottrina da proporre loro² nel camminare insieme (cfr *Lc* 24,13-32), nel sostegno nel non desistere dalla meta solo perché la via diventa irta solitaria ardua. Voleva abilitare a pensare nella storia per diventare in essa fermento di docilità alla mozione dello Spirito. Convinta che il clima propizio per lo studio e l'insegnamento teologico è la carità amica tra coloro che si dedicano a questo servizio, promuoveva incontri tra i colleghi dei due centri di studio in cui ha più a lungo lavorato: l'*Alfonsianum* e l'*Angelicum*.

Almeno una volta l'anno ci invitava insieme a pranzo da lei. Le ore trascorse insieme erano momenti di profonda presa di coscienza delle esigenze della nostra missione e della necessità di svolgerla in modo che fosse un costante alimento di speranza. Spesso mi incitava a pensare e insegnare in sintonia con la ispirazione che unisce e fa convergere la morale di s. Tommaso e quella di s. Alfonso.

2. Il suo stile di approccio alla cristologia orientata allo sviluppo della dimensione teologico-morale dell'esistenza

Le voci del Popolo di Dio. Tra Teologia e Letteratura. È il titolo del volume che racchiude alcuni suoi scritti. È suggestivo. Dio parla attraverso il suo popolo, ascoltarne la voce, prestare attenzione a quanto Egli dice nella e attraverso la storia, è missione mai finita. Il sottotitolo mi pare debba essere ben compreso per non essere inteso in modo selettivo. Nella non è stata una studiosa del rapporto teologia e letteratura. È una studiosa di cristologia, considerata nell'ottica della sconfinata Redenzione. La conoscenza dell'umanità del Cristo la portava a conoscere la realtà umana e questa a pensare le vie per aprirla al Cristo e alla ricchezza della Redenzione da Lui operata. Cristo è origine e fonte di ogni santità e in Lui la persona umana è realmente santa.

Illustrava l'umanità che il Verbo ha assunto nella sua Persona e voleva che l'umanità integrasse quello che di essa dicono gli esperti in umanità, con quanto ne dice Colui che conosce il Cuore e nello Spirito la coltiva nella capacità di tenersi in ascolto della coscienza, là dove la persona si trova sola con Dio (*GS*, 16).

Ella voleva portare a sintonizzare l'amore dell'umanità per sé stessa con quello dell'umanità conosciuta e amata nella luce convergente della tradizione dei Padri e del gemito della creazione che attende la liberazione nei dolori del parto (cfr *Rm* 8,19ss). Intuì che alcuni letterati avevano con attenzione particolare curato lo scandaglio del cuore umano e trasse dai loro scritti luci nuove su gli orizzonti verso cui indirizzare le espressioni dell'angoscia di Dio³ per sottrarla alla morsa della disperazione distruttiva. Delle due accezioni del lemma morale, la morale e il morale, ha privilegiato il secondo e ne ha indagato le tensioni profonde, quelle che permettono di conoscere le vie per la comunione con il Mistero.

L'indice dei saggi raccolti nel volume conferma che gli autori studiati passano dal teatro alla poesia ma soprattutto coltivano il romanzo. Appartengono per la maggior parte al XX secolo ad eccezione dei russi Dostoevski (1821-1881, pp. 23-42); e Tolstoj (1828-1910, pp. 43-55). Provengono da diverse nazioni sia della vecchia Europa che dell'America del Nord e dell'America latina. Sia coloro che come Muriac (pp. 261-281) e Bernanos (pp. 153-176) scrutano senza interruzione l'avventura interiore e la ricerca di Dio, sia coloro che come Camus (pp. 177-230), Kafka (pp. 57-94), Faulkner (pp. 113-131) mettono in luce l'assurdità del vivere e il duro cammino

² Quando leggo s. Alfonso sono colpito dal fatto che egli scriveva sempre per orientare il cammino del popolo di Dio. Le sue opere destinate alla formazione dei sacerdoti per il ministero del perdono avevano un taglio salvifico inconfondibile. La sua sconfinata e poliedrica attività di Pastore e Padre era alimentata alla sorgente della Redenzione e voleva accompagnare nella fruizione della misericordia ricca del Redentore.

³ Cfr il titolo della sua Tesi di Laurea in Teologia *L'angoscia di Dio in Resistenza e Resa di Dietrich Bonhoeffer*, discussa con il Prof. P. Grech nel 1970. Alla difesa partecipai anche io.

della liberazione, erano da lei studiati per la luce che proiettano sulla dignità o la miseria del vivere⁴.

Credo che è ciò che l'Autrice aveva inteso mettere in rilievo nel proporre come «Introduzione» al volume un'osservazione di H. Rousseau⁵ per il quale una delle cause della crisi del cristianesimo attuale al divorzio deriva dal divario tra teologia e esperienza del vissuto quotidiano. Le origini di questa frattura risalirebbero all'istaurarsi della teologia che si costruisce come specialistica senza considerare l'esperienza dell'intelligenza comunitaria del Popolo di Dio che vive nel mondo. In questo modo né la teologia comprende il vissuto né questo nella sua ignoranza della teologia accoglie la luce che da essa emana sul quotidiano. Il credente non si arresta all'enunciato è attratto e proteso al Mistero. Il mistero creduto e amato provoca il disincanto delle formule che non potenziano sintonia con l'esperienza e non si collegano alla tensione che in essa appella alla relazione effettiva con la realtà che sola ha il potere di convincere e pacificare.

Nella non intendeva assumere la letteratura al servizio della teologia o sviluppare una teologia letteraria, voleva rendere articolate e convergenti le espressioni dell'esperienza umana nella quale il peso della sofferenza dei disagi e delle fragilità del vivere non prescinde dal profilo morale e questo non rimuove l'esperienza illuminata dai grandi scrittori. Non fare astrazione dalla grazia di Dio rivelata in Cristo e dalla complessità della realtà delle persone e comunità che debbono costruire la propria relazione con Dio nella storia. Conoscere la voce di Dio nel popolo è non *by-passare* le situazioni che ostacolano il bene umano, offuscano l'intelligenza del senso della vita, sminuiscono il coraggio di esistere in un mondo abbandonato alle violenze e alle ingiustizie.

Pensare cristologia nel cuore dei problemi umani è superare sia le tendenze alla medicalizzazione delle sofferenze psichiche quasi siano indipendenti dal volere, sia la disattenzione al "difficile mestiere" del vivere, al coraggio dell'esistere sia la concezione per cui il credente sia vaccinato dal dolore per il solo fatto di professare alcune verità senza ponderare lo spessore della rivelazione della grazia che sana e santifica. Nella è stata una donna che ha conosciuto il soffrire fisico e morale e lo ha vissuto sempre con grande dignità senza mai venir meno alla decisione di viverlo in unione con il Cristo. Sia la tensione a diventare persone umane e amiche di Dio in Gesù Redentore sia quella a far fronte alle esigenze dell'umanizzazione della realtà, obbediscono a un processo di trasparenza frutto di un confronto e di un'analisi seria e costruttiva della verità rivelata e delle tradizioni e abitudini della persona a cui la parola è rivolta.

L'emergenza della verità, la fatica di dare nome alle esperienze profonde e nuove, esige il potenziamento dell'intelligenza della storia e dell'amore del Mistero nelle persone che si vogliono in ascolto del Mistero seguendo la via della verità nella quale l'amore del bene diventa autentico. La teologia dei Santi proietta luce e sostiene nella soluzione dei drammi del vissuto. Si pensi per es. ad alcune opere di Caterina da Siena, di Teresa d'Avila, di Giovanni della Croce, di Dante, ecc. Le leggi restano un codice indecifrabile fin che non entrano in sintonia con la realtà che vogliono orientare.

Filippi è esemplare in questa tensione a volare con due ali, a vedere con due occhi la realtà segnata dalla Croce del Cristo. Gli autori con cui dialoga considerano la stessa realtà che ella vede in e con loro, con gli occhi della sua femminilità resa trasparente dalla docilità della fede, dalla "stanchezza" del lavoro, dalla intensità dell'amicizia. E così pur considerando il medesimo dramma umano non lo priva della luce della speranza.

Non si ripeteva quando parlava delle stesse realtà. Il suo parlare era eco di sintonia sempre in crescita e traeva forza dalla stessa meta cui rinvia quello letterario o quello poetico autentico e non formale. Il teologo parla del Padre che è misericordia grande, di Lui attesta che nello Spirito di Cristo si fa carico del peccato del mondo e della rigenerazione di esso nella Pasqua, in quella misteriosa agonia che geme fino alla Parusia (cfr *Rm* 8,18) e che bussa alle porte del cuore nell'attesa che si aprano (cfr *Ap* 3,20). Gli autori che ha studiato concordano nell'attestare che di Dio e dell'uomo non si può parlare per sentito dire. Chi ne parla nel consenso alla Parola insegna come uno che ha autorità e non come gli scribi (cfr *Lc* 1,22).

La teologia che parla con compassione della condizione umana in Cristo e la letteratura che la chiarisce nella sua identità e verità, entrambe accompagnano nell'intelligenza amorosa dell'umanità che il Cristo assume e che in Lui diventa nuova. La necessità di trasmettere una

⁴ Cfr L. Vereecke, «Proemio» al volume che presento, pag. 16.

⁵ H. Rousseau, «La letteratura, quale è il suo potere teologico?», *Concilium* 5 (1976) 23 ss.

dottrina perenne e il timore di falsarne la trasmissione induce il teologo a tenersi lontano dal *border line* della realtà che Cristo e lo Spirito in obbedienza al Padre preparano per la Parusia. La presunta razionalità pura dei pensatori laici impedisce di cogliere i legami indissociabili che vincolano (*re-legere, re-legare, re-eligere*) la realtà umana e cosmica al Padre onnipotente che nel Verbo ed in vista del Verbo tutto crea e rigenera nella Sua vita nell'umanità del Cristo.

3. L'eredità di Nella

In una mia visita in Giappone incontrai un Professore della Sophia University il quale mi manifestò il dramma che rendeva inquieta la sua esistenza. Si rappresentava in una persona anziana che, ricca di un'eredità bella e preziosa, si trovava in un fondo valle. Vedeva tanti giovani allontanarsi privi di tutto e del tutto incuranti della sua richiesta di prendere con voi i beni che egli indicava e di non lasciarli perire laggiù.

Il fondamento cristologico della teologia pensata in dialogo con la cultura contemporanea costituiscono uno degli insegnamenti più preziosi che ella ci ha lasciato. Per sostenere e illuminare il cammino morale occorre volersi capaci di accogliere l'altro, senza rinchiuderlo in giudizi preconcepiuti e senza imporgli forzature, ma anche dicendogli con franchezza i passi da fare, indicando gli orizzonti di verità nei quali protendersi nel cammino dell'uomo d'oggi vissuto come quello del Cristo con i suoi discepoli sulla strada di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-32; pag. 13).

La persona nella sua totalità: è una, è solidale, è responsabile della creazione, è chiamata alla comunione del Mistero, la teologia non può fare astrazione da nessuna di queste realtà e tutte deve illuminarle nella luce del Cristo e farlo in modo che la persona si senta compresa nella lettura che di lei viene data. Un medico che attribuisce all'ammalato ciò egli che effettivamente soffre è più facilmente creduto di essere stato compreso e valuta con più serenità la gravità del suo male e della necessità di farsene carico. Dicono che E. Bloch abbia abbandonato irato un congresso teologico gridando: "qui il male non si prende sul serio".

Anche noi moralisti ne parliamo, per molti è la nostra competenza, ma non sempre in ottica seria, credibile, di speranza. La letteratura a cui Nella fa riferimento non bara sulle dimensioni della realtà⁶. Le affronta in quella radicalità che la Passione e la morte del Cristo ha espresso nella sua forma più alta e che la rigenerazione nella sua Resurrezione illumina in modo radicale. La mentalità dell'uomo d'oggi non è quella degli autori che Nella ha studiato. È quella della comunicazione sociale, del viaggiare in internet della cittadinanza globale e sono pochi gli autori che possano aiutare a discernere le incidenze di questa situazione sul senso e l'orientamento del vivere.

Proporre in questo contesto la opzione di fondo, lo specifico cristiano, l'autonomia del morale, purificate dalle intemperanze che ne hanno falsato la portata significa ripensarle nella fedeltà al mistero del Cristo e alle aspirazioni dei cuori umani. Non possiamo fare economia di alcun sussidio per imparare a parlare per coltivare nel cuore delle persone non illusioni vane ma la speranza che non delude.

Nella, aiutaci nel portare avanti il lavoro che è stato il tuo. Grazie per l'amicizia con cui ci hai amato e per la luce proiettata sul nostro cammino.

Fr Dalmazio Mongillo O.P.
Accademia Alfonsiana
Roma, 13 gennaio 2005

⁶ Un recente volume di M Benasayag e G. Schmidt, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004, 132 pp., è istruttivo al riguardo.